



Parigi, 3 novembre 1979

SEI LEADER RADICALI (da destra Aglietta, Pannella, Bonino, Crivellini, Tessari, Stanzani) sono espulsi dall'hotel Matignon, residenza ufficiale del primo ministro francese, dopo aver tentato di ottenere il permesso di incontrare il loro leader in carcere Jean Fabre.



Roma, 18 maggio 1978

PROTESTA del Partito Radicale contro la limitatezza del tempo riservato ai Radicali per i referendum nelle apposite tribune. Quella sera i leader storici Marco Pannella e Emma Bonino appariranno in tivù con il bavaglio sulla bocca.

«Ho visto l'Italia diventare un deserto privo di legalità»

Pannella beve qualche sorso, ma non assume cibi solidi. Ricorda decenni di battaglie e non nasconde il dolore per la «strage» dei diritti e delle libertà. «Voglio un'oncia di democrazia»

L'intervista

MARCO BUCCIANTINI

ROMA
mbucciantini@unita.it

Il signor Hood è ancora un galantuomo. È pronto a dare la vita per amore. Per la cosa più cara che ha: «La democrazia». Marco Pannella ha ricominciato ad alimentarsi, a sorsi, ancora niente di solido. Dopo sei giorni di digiuno assoluto, un succo di frutta scende giù come gli spinaci per Popeye. Altre volte si è sostenuto con il piscio. La camicia bianca abbottonata male e tenuta a pendere fuori dai calzoni sembra una resa. Non è così. Parla come Fidel, per otto ore.

Il signor Hood è una bella canzone di 30 anni fa che Francesco De Gregori dedicò a Pannella, «un galantuomo sempre ispirato dal sole/ con due pistole caricate a salve/ e un canestro pieno di parole». Parole nuove, aggiungeva nel refrain. «Un politico deve concepire il nuovo, non possiamo raschiare il barile».

Lo dice un quasi ottantenne che si ripropone spesso nello stesso immaginario, e che trova penosamente nuovo doversi battere con il corpo, a mani nude e disarmate, con gli occhi azzurri e sgranati e il naso sempre più evidente sul viso scavato.

La scrivania disordinata offre indizi discordanti: c'è il pacchetto di Marlboro rosse, «mai meno di trenta al giorno», c'è il misuratore di pressione fai-da-te, per vedere se il cuore tiene. Ci sono i sigari alla vaniglia che - dice lui - i medici gli hanno consigliato per riattivare la salivazione e che soffiano nell'aria zaffate candide e ne annunciano la presenza. «Sente l'odore? Marco è di là». Le stanze sono raffazzonate ma c'è un calore vero, condiviso. C'è la riunione, Emma Bonino è in collegamento da Milano, Marco Cappato è l'altro uomo del tavolo principale. A ferro di cavallo, davanti, c'è il partito radicale. Si analizza la prestazione di Pannella ad Anno Zero, si programmano le apparizioni future, «quella trasmissione lì quanti la vedono? Sessantamila? Ci andiamo lo stesso?». I radicali hanno dovuto chiedere in carta bollata che fossero

blindati i loro spazi negati. Devono recuperare tutto in pochi giorni. In questa normale richiesta di democrazia, Pannella si è esposto al pubblico, giovedì da Santoro, come fosse il compianto di un popolo intero.

Perché si tortura?

«Dove c'è strage di legalità, c'è strage di popolo. Questo Paese è un deserto. Io lotto, ma sembra il 1938».

Vuole morire? Ha fatto una bella vita,

Rebibbia

Nel carcere romano 508 detenuti digiunano con il leader dei radicali

è stato ed è felice, e adesso accetta anche di crepare, magari martire, quasi con gustoso menefreghismo...

«Un cazzo. Sto meglio di quarant'anni fa. I dottori mi trovano più robusto. Non fossi così forte, come potrei stare sei giorni senza bere? (e ride, si è sfidato e ha vinto ancora, Ndr)».

Si è pure operato: lei scherza col fuoco. «Faccio politica, per strappare un'oncia di democrazia dal regime e ripor-

tarla nelle mani della gente».

Ma è felice?

«Sono fortunato, ho passato la vita in mezzo ai compagni radicali, in questo mistero cominciato con Capitini e nutrito negli ultimi anni da incontri importanti, con il buddismo, per esempio. Mi capita di sentire la comunità fra viventi e morti».

È un frasario da bilancio. E sui giornali hanno fatto i "coccodrilli": il ricordo dell'inflessibile difensore dei diritti.

«Sono quarant'anni che politici e giornalisti suonano le mie campane. Per ora, ho sempre accompagnato il campanaro al proprio funerale, al proprio riposo dalla vita pubblica».

Scriva il suo epitaffio.

«Negli anni cinquanta il verboso Pannella componeva poesie di appena 18 parole. Mi ricordo questa, avevo 27 anni: *come posso dirvi che vado, senza aver prima depresso un po' di quello che avete accumulato in me*».

Ha reso?

«C'ho provato. Ho amato. Ho fondato questo partito. A quei tempi leggevo Paul Claudel, la sua *Connaissance* (la conoscenza) e anche la *connaissance*: nascere insieme».